

BACCHIGLIONE BEAT

BACCHIGLIONE BEAT

Non tutti sanno che negli anni sessanta la città di Padova pullulava di complessi musicali (oltre 150) e veniva definita la Liverpool d'Italia.

Lungo il fiume Mersey a Liverpool erano centinaia i locali che ospitavano band legate alla Beat Generation e "Bacchiglione Beat" (il Bacchiglione è il fiume che attraversa la città di Padova; n.d.a.) era la scena musicale patavina che imitava il "Mersey Beat" da cui tutto cominciò.

Ho raggiunto il caro amico Giordano Melchiorri uno degli storici "eroi" della "Padua British Invasion" che di Beat se ne intende parecchio.

PERTH: Ciao Giordano, hai fatto un prezioso lavoro di ricerca sul Beat padovano il cosiddetto "Bacchiglione Beat" vuoi spiegare il fenomeno e donde trae il nome?

GIORDANO: Negli anni sessanta quando i Beatles erano in piena ascesa, nella città di Liverpool uscì il "Mersey Beat", una rivista che prendeva il nome dal fiume Mersey che per l'appunto attraversa la città. Un giornalista padovano di quegli anni scrisse un articolo e coniò il nome "Bacchiglione Beat". Padova a quel tempo era considerata la Liverpool italiana avendo un proliferare di gruppi, molti di grande valore.

PERTH: Dagli anni sessanta ne è passato di tempo ma il "Bacchiglione Beat" riscuote ancor oggi un notevole successo, qual è secondo te la ragione?

GIORDANO: Il tempo passa ma i musicisti patavini sono gli stessi, con qualche acciaccio in più e con i capelli grigi ma con il cuore multicolore di quegli anni, forse è questa la ragione del perché il tempo pare essersi fermato: il cuore vibra ancora per la musica che hanno amato ed amano.

PERTH: Il fermento giovanile di quegli anni era omogeneo in Italia perché proprio Padova ha avuto il soprannome di Liverpool italiana?

GIORDANO: Il fenomeno non era legato principalmente alla città di Padova, era distribuito in molte città d'Italia ma qui da noi l'impatto mediatico della generazione musicale di quegli anni è stato notevole e la ribellione musicale dei

giovani, pur essendo distribuita equamente, ha portato alla ribalta internazionale “geni” musicali che hanno lasciato un segno indelebile ed ancor oggi sono molto apprezzati.

PERTH: Ho avuto modo di assistere ad alcuni concerti di band italiane (rimescolate) che hanno resistito ai gloriosi anni sessanta. Quali sono i gruppi padovani secondo te che più hanno lasciato un’impronta nel panorama musicale italiano?

GIORDANO: I gruppi che sono emersi in quegli anni che più ricordo sono “I Delfini” “Gildo Fattori e gli Strangers”, “I Ragazzi dai Capelli Verdi”, “Giuliano Girardi”, “I Ranger Sound”, “I Royals”, “The Puppys”, “The Holls” nato dai “The Rubber Soul” e molti altri.

PERTH: Hai glissato su “The Rubber Soul” e su “The Holls” perché sei discreto ed umile ma “The Holls”, nato dai “The Rubber Soul” alla fine degli anni sessanta, comprendeva un certo... Giordano Melchiorri alla batteria, Dori Bartolomei al basso, Giacomo Andreozzi alla chitarra ritmica e Alfredo Caruto alla chitarra solista. Avete fatto da “support band” a Rita Pavone ai Rokes, ai Giganti, a Mina, a Gaber e Ombretta Colli... pochi possono vantare live di questo “calibro”.

GIORDANO: Ma... hai detto tutto tu... (ride; n.d.a.)

PERTH: Le produzioni discografiche erano nei primi anni sessanta determinate dai live o viceversa i live traevano linfa dalle produzioni discografiche?

GIORDANO: Negli anni sessanta c’era (per fortuna; n.d.a.) la “gavetta” dei live. I gruppi prima si formavano tra amici, nei bar, nelle spiagge, nelle scampagnate sui colli (Euganei; n.d.a), poi ci si ritrovava in qualche buio sottoscala o in qualche garage dove pochi possedevano strumenti musicali propri, molti li noleggiavano. Si provava per suonare nelle sale da ballo, spesso solo estive, perché d’inverno la gente stava ancora chiusa in casa. Se si era notati da qualche personaggio dell’ambiente dello spettacolo, allora c’erano le prime audizioni e solo i migliori entravano nel mondo discografico.

PERTH: Quali erano i sogni della “Beat Generation”?

GIORDANO: Emulare i Beatles, i Rolling Stones, gli Animals di Eric Burdon, partecipare a Festival internazionali come Woodstock. Questi erano i nostri sogni

e cercavamo di viverli imitando la moda, i comportamenti e le bizzarre vite dei nostri beniamini.

PERTH: Oggi è cambiato l'intero meccanismo discografico, rispetto agli anni sessanta quale differenza trovi con il movimento musicale attuale "schacciato", a mio avviso, dalle produzioni televisive?

GIORDANO: Il cambiamento è stato notevole, la televisione a quei tempi era principalmente indirizzata verso programmi di massa tipo "Lascia o raddoppia", il "Festival della canzone italiana di Sanremo", "Il musicchiere", il compianto Mago Zurlì dello "Zecchino d'oro" e poi nei pieni anni sessanta "Il Cantagiro" o "Il festival di Ariccia", ora credo che tutto lo show business sia indirizzato ad un prodotto mediatico "mordi e fuggi".

PERTH: Dopo un decennio post bellico il desiderio di essere felici ha influenzato la composizione delle band dell'era Beat. A tuo avviso ora la nostra società che tende al nichilismo e personalismo ha generato composizioni (ed artisti) superficiali?

GIORDANO: La musica italiana di quegli anni è da paragonare solo con quella americana o inglese e, per fortuna, il personalismo di cui parli è un fenomeno abbastanza recente. Non so se le composizioni di oggi siano superficiali o no ma storicamente non è mai stato così ed il Beat, che ho vissuto da vicino, ne è la testimonianza. Noi italiani, in molti generi, siamo stati dei precursori e molto prima del fenomeno Beat la musica italiana è nata dalla bellezza per l'arte. I primi geni musicali furono italiani, il primo pianoforte fu costruito da un padovano (Bartolomeo Cristofori nel 1698; n.d.a.), la musica come intrattenimento di gruppo fu organizzata per la prima volta in orchestra da Vivaldi. Non credo che oggi possa essere cancellata tutta questa storia centenaria, ed è innegabile che l'Italia ha contribuito in modo fattivo all'evoluzione musicale nel mondo... anche se il Beat in Inghilterra prima e poi in Italia è stato per me l'inizio di un'avventura indimenticabile che continua anche oggi con il "Bacchiglione Beat".

PERTH: Grazie Giordano allora tutti al "Bacchiglione Beat"!!!



Morgan e Maria: lo show è mio e lo gestisco io!

Caro lettore, non amo particolarmente la musica dei BLUVERTIGO tranne alcuni indiscussi capolavori come “Fuori dal tempo” e “Altre forme di vita” di “Metallo non metallo” del 1997 e “La Crisi” tratto dall’album “Zero - ovvero la

famosa nevicata dell'85" del 1999 ma sicuramente amo la musica e gli artisti veri!

Morgan, personaggio controverso, eclettico e versatile musicista, produttore, cantautore e direttore artistico, nonché ex leader appunto dei BLUVERTIGO, certamente è un ARTISTA VERO!

Il "Padrino" (nel senso filmografico del termine e non ho volutamente scritto "Madrina"; n.d.a.) di Mediaset e cioè Maria De Filippi con un'imbarazzante e sentimentale comunicato stampa ha escluso dal programma "Amici" Morgan.

Mossa perfetta che porrà sicuro rimedio al lampante calo dello share, infatti non si è fatta attendere molto la reazione del rocker (che riporto integralmente in fondo all'articolo).

Dopo aver seguito nei giorni scorsi la vicenda su social e media ho deciso di informarmi direttamente su come fosse realmente andata. Ho telefonato ad alcuni amici musicisti vicini all'ex leader dei BLUVERTIGO (primo tra tutti *Daniele Dupuis* in arte "Megahertz", componente storico della band di *Morgan*; n.d.a.), e tutti mi hanno confermato quanto penso oramai da anni e cioè che i meccanismi dei Talent con la musica quella con la "M" maiuscola c'entrano poco, anzi nulla!

***Morgan* ha dichiarato più volte di avere sempre accettato i ruoli di giudice dei vari Talent per il continuo bisogno di denaro... beata sincerità!**

La sua esclusione da "Amici" porterà un ulteriore impoverimento dal punto di vista artistico ad un programma che è abile nel plagiare e condizionare più che scoprire e lanciare i giovani artisti!

La solita musica!

Voglio dire che sono stato offeso e trattato male, tutto qui.

Che la lite coi ragazzi è sceneggiatura televisiva ma è l'unica cosa a cui potevano appigliarsi di fronte alla paura che hanno. La loro paura è fondamentalmente basata sull'enorme divergenza di stile: io credo nella qualità, nella cultura e nella comunicazione sana e intelligente, nell'arte e nel servizio pubblico, nell'istruzione.

Loro nella televisione spicciola, nel mercato, nel denaro, nel mantenere buo il popolo e ben salde le poltrone. Hanno paura. Tutto qua.

Io ho offerto loro molte proposte molto impegno e molta passione e molta professionalità loro mi hanno linciato. Un ambiente dove avviene un linciaggio è normale? No, ovviamente.

Il vero mio errore è stato credere che potessero essere genuinamente in grado di un risveglio, ma così non è stato e la mia ingenuità se la sono sbranata come han potuto. Vi ricordo che nonostante i loro disperati tentativi di massacrarmi, anche da fuori, nella gara rimango in vantaggio!!!

Forza bianchi!

Gli ho dato talmente tante assegnazioni e materiale che come canzoni possono vivere di rendita per qualche mese.

Ribadisco che non è vero delle divergenze coi ragazzi, è roba costruita, i ragazzi devono eseguire tutti i loro ordini peggio che militari. Io che so perché ci siamo guardati negli occhi e sussurrati "sono con te" non vedo l'ora di riabbracciarli quando saranno fuori dall'incubo. Fossi nei loro panni me la farei addosso letteralmente.

Morgan

video



**HENRY PADOVANI: THE SECRET
POLICEMAN**

**HENRY PADOVANI: THE SECRET
POLICEMAN**

STING! Chi non ha mai sentito parlare dell'istrionico "milkman son"?

Gordon Matthew Thomas Sumner in arte STING è nato a Wallsend, nella periferia a nord di Newcastle in Inghilterra il 2 ottobre 1951, da Audrey Cowell, una parrucchiera, ed Eric, appunto, un lattaio.

La sua vita, le sue hit, il suo percorso musicale sono noti a tutti (o quasi) ma la storia di STING per me rimarrà legata indissolubilmente ai (soli!) sei anni di attività (e cinque meravigliosi album ufficiali in studio! N.d.a.) che vanno dal 1977 al 1983 rispettivamente nascita ed ahimè morte dei POLICE!

Chi, come vi scrive, ha imparato a suonare la chitarra con "Message in a bottle", "Roxanne" e "Synchronicity II" non può fare a meno di provare una stretta al cuore al pensiero che una delle band più innovative del panorama Rock abbia avuto una vita così breve. Un veloce test per confermare quel che sto dicendo: provate a canticchiare "Soul Cake" di STING. Fatto? Ok! Provate ora a canticchiare "Every Breath You Take"! Evidente no?

I POLICE sono una delle band che ha influenzato migliaia di artisti e che ha influenzato sicuramente anche il sottoscritto e più ancora mio fratello **Alba** che, oltre a suonare la batteria con me da più di vent'anni, è anche il "*primo sacerdote del tempio di Copeland*" (**Stewart Armstrong Copeland** - Alexandria, 16 luglio 1952, drummer e cofondatore dei POLICE; n.d.a.).

Il favoloso trio viene completato dall'innovativo e talentuoso chitarrista **Andy Summers** (Poulton-le-Fylde, 31 dicembre 1942) che ha plasmato l'originale stile dei POLICE caratterizzando in particolare le sonorità "taglienti" e "reggae-oriented" di molti brani della band. Cofondatore e primo ispiratore dei POLICE nel 1977 fu però **Henry Padovani** (Bastia, 13 ottobre 1952).

Con i POLICE **Henry** suonò meno di un anno registrando il singolo "Fall Out/Nothing Achieving" uscito per l'etichetta Illegal Records gestita dal fratello di **Stewart Copeland** (**Miles**, futuro manager del gruppo) e già con la prima intensa

canzone di chiara matrice Punk, iniziano a prefigurarsi le grandi capacità vocali del giovane **Sting**.

Seguendo la scia di fermento giovanile della Londra di allora, nel 1977 i POLICE si esibiscono in numerosi concerti distribuendo ai fans energia pura, ma **Sting**, a differenza di **Henry**, mal sopportava il Punk ritenendolo una musica troppo modesta per la sua ampia vena compositiva che prendeva ispirazione dal Jazz.

Henry, con l'entrata nella band di **Andy Summers**, uscì in punta di piedi nell'agosto 1977 rispettando così il volere degli altri "poliziotti" di poter creare un nuovo tipo di musica più "colta".

Ma lui non si fermò, il Rock che scorreva nelle sue vene lo portò a fondare i WAYNE COUNTY AND THE ELECTRIC CHAIRS, poi i mitici THE FLYING PADOVANIS (band con la quale ancor oggi calca energicamente le scene; n.d.a.) ed ancora divenne scrittore, editore, promotore, compositore, songwriter e nel 2011 perfino giudice di X-Factor-France.

Con la IRS Records (etichetta fondata nel 1984 assieme a **Miles Copleand**; n.d.a.) produce band planetarie del calibro di REM, THE CRAMPS, THE LORDS OF THE NEW CHURCH, THE ALARM, THE FLESHTONES, WALL OF VOODOO, THE GO-GO'S e molte altre.

Ma l'artista che deve di più ad **Henry Padovani** è il "nostro" **Zucchero Fornaciari** che tra il 1995 ed il 2000 proprio da **Padovani** viene lanciato verso il grande successo in Europa in uno dei generi, quello del Blues, dominato da soli angloamericani.

Provo grande simpatia per **Henry Padovani** perchè il suo legame di amicizia con **Sting** e **Stewart** (due "ego" mastodontici che con le tensioni personali hanno mandato in pochi anni in frantumi i POLICE - a tal proposito consiglio di vedere lo splendido documentario basato sulle video-memorie di **Andy Summers**: "Can't stand losing you_Surviving the Police"; n.d.a.) è riuscito a tenere ben saldo quel sottile trait d'union tra i due "litiganti": *"quando registrai una canzone nel 2006 ("Welcome Home"; n.d.a.) avevo bisogno di un batterista e chiesi a Stewart poi chiamai a cantare Sting, poco dopo i POLICE erano in tour"*.

Henry, do it again!!!



TRENCHES

Trenches

Ho accolto con grande entusiasmo l'invito dell'amico (e Direttore Responsabile di BetaPress.it) Corrado Faletti di dare un mio personale giudizio al primo lavoro degli STOLEN APPLE: "Trenches".

E lo ringrazio pubblicamente per avermi fatto scoprire questo progetto che è arrivato come una boccata d'aria fresca! Prima di ricevere il cd da parte dell'Ufficio Stampa della band mi sono informato ed ho letto "di-tutto-e-di-più" sugli STOLEN APPLE, ho ascoltato alcuni dei brani di "Trenches" disponibili nelle pagine web ma ho voluto pronunciarmi solo dopo aver studiato il disco a fondo.

"Trenches" è una "promessa", un progetto poliedrico, un disco torrenziale che (per fortuna!) non è inquadrabile in generi conosciuti anche se il flusso che attraversa le dodici "tracks" è imbottito di molteplici contaminazioni. Il disco della band fiorentina ha un corpo innovativo che già al primo ascolto disegna perfettamente gli ambiti della scrittura e della ricerca sonora, un disco autentico, genuino, senza fronzoli, che arriva subito al cuore (questo il grande merito di "Trenches": far vibrare il cuore! N.d.a.).

Dal punto di vista tecnico il disco è suonato tutto di un fiato, "così com'è" (e come deve essere!) ed ogni brano mantiene una sua identità che lascia fuori dalla porta "diavolerie elettroniche" e fastidiose "overdubs" ("sovraincisioni" utilizzate spesso in modo esasperato da inetti "artisti mediatici"; n.d.a.).

I registri utilizzati sono molteplici: si passa da momenti grintosi ad altri più rarefatti ma sempre ricchi di tensione e drammaticità.

Dissonanze armoniche che mi hanno lasciato con il fiato sospeso, con gli occhi sbarrati e soprattutto con le orecchie tese.

"Trenches" è un progetto straordinario che costringe a cambiare rotta, è una lampada che ha riacceso in me luci del passato che erano spente.

L'apporto dei singoli membri degli STOLEN APPLE ha un peso specifico rilevante

nel disegno globale di “Trenches”: Riccardo Dugini (voce e chitarre), Luca Petrarchi (voce, chitarre, mellotron, organo e synth), Massimiliano Zatini (voce, basso e armonica), Alessandro Pagani (voce, batteria, piano e percussioni) sono il contesto florido di tecnica ed idee che ha potuto dare vita ad un lavoro sperimentale mai scontato che affascina per la fattezze dei brani.

Il primo brano a colpire per immediatezza, forse il più orecchiabile ed accessibile, è “Red Line”: la vera promessa di tutto l’album!

La traccia nr. 2 “Green Down” è una canzone che ogni musicista dovrebbe avere nel suo iPod, una song che se ne sbatte dei “canoni radiofonici” portando all’estremo le chitarre con il solo che prima grida, poi invoca ed infine sussurra: spettacolo! “Fields of Stone” un capolavoro: intima e... Grunge! Avrei voluto sentirne una mezza dozzina come “Fields of Stone”! La psichedelia di “Pavement” è stilisticamente fascinosa e ricorda i RADIOHEAD di “OK Computer”.

L’incessante martellato soft-punk di “Falling Grace” sembra essere nato dalla penna del compianto Joe Strummer (Ankara, 21 agosto 1952 - Broomfield, 22 dicembre 2002, storico leader dei CLASH; n.d.a.).

In “Falling Grace” quel “*All my friends my friends are gone, my friends are gone, my friends are gone*” è stato come uno squarcio, forse l’apice dei bellissimi testi dell’album. E poi “Living on Saturday” che mi ha fatto balzare alla mente “The Joshua Tree” degli U2, l’attraente ballata “Mystery Town” e la limpida “Something in my Days”.

Segue al posto nr. 9 “More Skin”, forse l’unica vera pop-song dell’album. “Daydream” ha la sofficietà di un piumone, “Sold Out” è un concentrato di Brit-Pop, Punk e New Wave ed infine la ballata “In the Twilight” che con la sua dolce melodia chiude l’album.

Caro lettore l’intensità di questo disco è qualcosa che si fa fatica a

descrivere, ogni traccia è stata un'emozione, un frammento di ricordo, memorie di casa, flashback di gioia e malinconia e ricordi che sono riaffiorati dal passato.

**Questo è “Trenches”:
un'inaspettata promessa che gli
STOLEN APPLE hanno mantenuto!**



**WHAT'S YOUR FAVORITE
COLOUR?**

**WHAT'S YOUR FAVORITE
COLOUR?**

Mi sono laureato in Antropologia con una tesi in paleontologia umana pubblicata in varie riviste del settore e non ho mai provato imbarazzo nell'uso della parola "negro".

Purtroppo negli ultimi secoli i cugini d'oltralpe e

più in su gli snob “cockney” hanno dato a questo termine, che in sé non ha nulla di offensivo, un significato dispregiativo.

Per quanto ai nostri giorni il “politicamente corretto” possa negarlo, nel genere umano esistono razze, sottorazze ed etnie con palesi e meravigliose differenze fisiche, genetiche, ambientali ed infine anche culturali.

Genotipo (corredo genetico di un individuo) e fenotipo (insieme dei caratteri che un individuo manifesta) hanno “lavorato” nei millenni identificando la subspecie (o razza) del Genere “Homo” e della Specie “Homo Sapiens” che si declina in: caucasioide, mongoloide, amerindioide, australoide ed appunto negroide!

Caro lettore arrivo al punto, non preoccuparti, non hai sbagliato Rubrica di BetaPress.it... sei su MUSIC!

Con questa premessa però ti voglio parlare di una delle band più innovative degli ultimi vent’anni: i LIVING COLOUR!

Quattro straordinari musicisti negri responsabili di una delle più incisive rivoluzioni della musica rock degli ultimi vent’anni: Corey Glover alla voce, Vernon Reid alla chitarra, Muzz Skillings, poi sostituito da Doug Wimbish, al basso e Will Calhoun alla batteria. Formatisi alla fine degli anni 80 per volere di Vernon Reid, i LIVING COLOUR segnano sin dal primo album “Vivid” del 1988 (da ascoltare assolutamente la prima traccia “Cult of Personality” e la brevissima “What’s Your Favorite Color?”) la nascita di una nuova deriva del rock pesante.

Una combinazione esplosiva di diversi generi (Hip-Hop, Funk, Hard Rock) che ha catechizzato band del calibro di FAITH NO MORE, KORN, RAGE AGAINST THE MACHINE, SEVENDUST etc.

Il secondo album “Time’s Up” del 1990 (imperdibile “Love Rears Its Ugly Head”) conferma il grandissimo spessore tecnico ed artistico della band neyorkese ma la consacrazione definitiva è “Stain” del 1993 dove, a mio avviso, c’è uno dei capolavori indiscussi di tutta la musica Hard Rock del ventesimo (e ventunesimo: n.d.a.) secolo: “Leave it Alone”.

A causa di screzi interni la band si scioglie nel 1995 e bisognerà attendere quasi

10 anni per la pubblicazione di “Collideøscope” che lancia il gruppo verso un nuovo corso artistico senza tralasciare però le origini. L’album contiene due cover: “Back in Black” degli AC/DC e “Tomorrow Never Knows” dei Beatles, degne di nota “Flying” ed “In Your Name”.

Nel 2009 esce “The Chair in the Doorway” dove l’anima jazz e blues di Reid e del “pacchetto” Wimbish-Calhoun emergono con il supporto del soul di Glover. Infine l’atteso EP “Mixtape”, uscito il 9 settembre dello scorso anno che contiene una personale versione di “Who Shot Ya” di Notorius B.I.G. ed alcuni remix della stessa (l’EP prende ispirazione dal dilagare della violenza tramite l’uso di armi da fuoco e verso le persone di colore da parte della polizia americana; n.d.a.).

Ho seguito i LIVING COLOUR sin dagli inizi, li ho visti dal vivo due volte, ho seguito perfino un live “estremo” denominato “Suoni dallo Spazio” dove Reid, durante la pausa solista, si cimentava in manipolazioni di effetti sonori di ogni sorta e vi assicuro che è difficile vedere ancor oggi uno show così “micidiale”.

Amo questi quattro straordinari musicisti ne(g)ri che hanno modificato lo sterile assunto di derivazione “white trash” e cioè che per essere una Hard Rock Band bisogna essere necessariamente bianchi!

E allora... what your favorite color? LIVING COLOUR!



Festival di San Remo, ultima fortezza del monopolio della Musica!

Ma com'è possibile che ancor oggi continui ad esistere “il Festival della Canzone Italiana”, detto comunemente “Festival di Sanremo”?

Una domanda che mi pongo da anni, dal lontano 1975!

Lo storico britannico Eric J.E. Hobsbawm (1917-2012), nel suo celebre volume *Age of extremes The short twentieth century, 1914- 1991* (1994) ha definito il secondo dopoguerra in Italia una nuova «età dell'oro», mettendo in evidenza che si trattò di anni di «straordinaria crescita economica e di trasformazione sociale, che probabilmente hanno modificato la società umana più profondamente di qualunque altro periodo di analoga brevità» (trad. it. *Il secolo breve*, 1995, p. 18).

Straordinaria trasformazione sociale che ha favorito pure la nascita del Festival di Sanremo in cui la canzone italiana ha iniziato ad emergere dal sottosuolo e tutto questo è andato pure bene nel decennio 50-60 ma poi avrebbe

dovuto arricchirsi, cambiare continuamente, sperimentare, veder crescere nuovi talenti ed invece? Nulla di tutto ciò!

Non annoierò il lettore con la lista di presentatori, presentatrici e vallette di turno che si sono avvicendate nel corso delle edizioni del Festival di Sanremo (complici di aver permesso uno scempio artistico di dimensioni apocalittiche; n.d.a.) perché non potrei esimermi dall'avviare una personale controversia su MUSIC in merito a personaggi "limite" come Luciana Littizzetto, diavoletto antipatico, neanche troppo comico, intriso di sarcasmo elitario da "radical chic"; non ritengo infatti la nostra rubrica lo spazio appropriato.

Non tedierò nemmeno con la striscia di vincitori del Festival dal 1951 al 2016 ma citerò alcuni artisti che hanno fatto la storia della "Canzonetta" italiana ed altri che risultano dei prodotti "in vitro" dell'industria discografica "mordi e fuggi".

"Grazie dei fiori": Nilla Pizzi con questo pezzo vinse il primo Festival (1951) bissando l'anno successivo con "Vola Colomba", grande Nilla, onore ai primi!

Claudio Villa (1957): "Corde della mia chitarra"... grandissima voce, ho riascoltato il pezzo... non male!

Domenico Modugno nel 1958 (Feat. Johnny Dorelli): "Nel blu dipinto di blu".

Ecco... questo pezzo ha fatto la fortuna di centinaia di migliaia di intrattenitori e, non me ne voglia il maestro e amico Filippo Segato (peraltro uno dei pochi musicisti ed intrattenitori che si eleva dalla massa di assoluti cialtroni; n.d.a.) se parlo male di quelle tipologie di ectoplasmi in cerca di successo, dilettanti della musica, pianisti o cantanti falliti che arrotondano qualche euro in bettole sconosciute dell'hinterland delle piccole e grandi città: i "karaokisti"!

Categoria quella dei "karaokisti" che, mi si permetta di

dire, hanno contribuito ad abbassare il livello culturale, già molto basso, della musica in Italia e pure all'estero (quante volte in zone balneari è capitato di rabbrivire udendo indecorose orde germaniche in preda all'alcool sbraitare "...nel plu dhippinto di plu"; n.d.a.).

Gigliola Cinquetti: "Non ho l'età" (1964), "Zingara" (1969) di Bobby Solo, Toto Cutugno, il "Totone" nazionale, che con "Solo noi" del 1980 vive ancor oggi ed ancora i Ricchi e Poveri che nel 1985 vincono il Festival con "Se m'innamoro".

Poi Ramazzotti vincitore nel 1986 con "Adesso tu" (ricordo di essermi inizialmente vergognato a comperare il 45 giri di questa canzone da regalare ad una ragazza che era perdutoamente innamorata di Eros! Ma vi assicuro che furono soldi ben spesi! N.d.a.).

Vogliamo parlare dei vincitori dell'anno seguente (1987)? La premiata ditta Morandi-Ruggeri-Tozzi che con "Si può dare di più" sanciva la nascita della Nazionale Cantanti.

Poteva forse non arrivare prima la canzone che ne sarebbe diventata l'inno? Subdola operazione!

E poi Anna Oxa, Fausto Leali, i Pooh, Luca Barbarossa, Massimo Ranieri, Riccardo Cocciante, Ron e Tosca (non si sa dove sia sparito Ron, figuriamoci Tosca!!!), la straziante "montatura mediatica" di Annalisa Minetti, la cantante non vedente.

E ancora Marco Masini (il "santo protettore" dei maniaci depressivi!).

E poi l'anno della "svolta": il 2009, l'anno dell'impronta "Talent-Oriented". A parte Vecchioni e gli Stadio inizia dal 2009 la pletora dei bimbiminkia: Marco Carta Valerio Scanu, Emma, Marco Mengoni, Arisa, il Volo.

Continuum spazio-temporale di "Amici", "X-Factor" ed altri tristi programmi televisivi simili, i poveri giovani dementi vengono spremuti fino all'osso da parte delle case discografiche, celebrati per una sola stagione ed infine sbattuti in TV.

Senza ripetermi (si vedano i miei articoli in archivio MUSIC di BetaPress.it; n.d.a.) prendo a prestito un frammento di uno splendido pezzo del 2014 di Claudio Milano, collaboratore di OndaRock: **"Sanremo è l'ultimo, disperato avamposto**

Siae, una delle poche possibilità per il monopolio di alcune «label» di tirare i remi in barca in piena crisi, ma anche e proprio per questo, in una nazione così pigra come la nostra e disposta esclusivamente a lasciarsi indottrinare da un suono che attraversa senza (apparentemente) lasciar traccia, un ritrovo voyeurista attorno ai pochi pregi e ai tanti difetti del nostro nevrotico e scoraggiante “essere/ apparire/ sperare d’essere riconosciuti a guisa di una proiezione ideale di sé”.

Due grandi fortune ha avuto negli anni il Festival di Sanremo: la prima è l’immensa ignoranza in cui imperversa il nostro paese completamente dipendente da TV e radio in cui artisti come Ricchi e Poveri da una parte e Scanu e Mengoni dall’altra sono talmente “spinti” e “video esposti” dalle produzioni discografiche che è quasi impossibile non conoscerli a dovere; la seconda fortuna del Festival è stata quella di ospitare artisti internazionali sul palco dell’Ariston che hanno fatto “schizzare in alto” gli share d’ascolto durante le loro esibizioni sanremesi.

Barry White, Tina Turner, i REM, Peter Gabriel, i mitici KISS, la splendida Whitney Houston (unica artista nella storia del Festival ad eseguire un bis; n.d.a.), «sua maestà» Madonna, i Def Leppard, i Saxon, i Van Halen, i Queen, i Duran Duran, Sting.

E... per fortuna che c’erano i Big internazionali! Altrimenti che pena!

Tornando alle canzoni italiane ebbene sì caro lettore quelle che mi sono piaciute di più negli ultimi quarant’anni di Festival si contano sul palmo di una mano e neanche tutte vincitrici. “Tracce di Te” di Francesco Renga del 2002 classificatasi all’ottavo posto (primi i Matia Bazar con “Messaggio d’amore”; n.d.a.) è a mio avviso, un vero e proprio capolavoro: “Venderei a pezzi la mia vita per essere

un minuto come vuoi...”, parole che commuovono e che hanno reso immortale il rapporto con la madre, scomparsa di leucemia quando lui non aveva neanche vent’anni.

Il brano fu singolo d’esordio del fortunato album *Tracce*, che, uscito subito dopo il festival aprirà a Francesco, cantante e co-fondatore degli storici Timoria, le porte del pop più commerciale.

E’ curioso che, la canzone giunta ottava al Festival, diventi la “title-track” del suo primo disco di... platino! Altro dito del palmo della mia mano: Giorgia vincitrice nel 1995 con “Come saprei”, indubbiamente splendida voce e buon testo.

Ma la mia preferita (anch’essa non arrivò al podio; n.d.a.), pur non essendo un ammiratore del rocker di Zocca, è di Sanremo 82: “Vado al Massimo” di **Vasco Rossi**.

il pezzo ruppe con lo schema metrico tradizionale e, magistralmente interpretata, liberò tutta quell’ironia e quella rabbia tipica del “Blasco Nazionale” che il pubblico celebrerà da allora fino ai giorni nostri.

Per il resto, il Festival di Sanremo è stata (ed è; n.d.a.) la solita musica: canzonette & potere mediatico... uno schiaffo a tutti quegli artisti che di giorno sono camerieri e di notte scrivono pezzi nuovi, belli autentici!

Caro lettore esci dal mondo dorato di “Sanremo-Matrix” e, come diceva il mitico Morpheus: “...pillola azzurra, fine della storia: domani ti sveglierai in camera tua, e crederai ancora a... Sanremo!”



EDDIE VAN HALEN

EDDIE VAN HALEN

10 ottobre 2004: matrimonio del sottoscritto (PERTH N.d.R. □).

La Chiesa (una delle più belle d'Italia): gli "Eremitani", limitrofa alla "Cappella degli Scrovegni", dove i capolavori di Giotto hanno segnato la storia del 1300 in Italia (e nel mondo!).

La festa a Villa Molin (sempre a Padova). 350 gli invitati, 35 i tavoli ed ognuno con un nome diverso, tutti chitarristi: il tavolo nr. 1 Tony Iommi (BLACK SABBATH), il 2 Kirk Hammett (METALLICA), il 3 Angus Young (AC/DC), il 4 Randy Rhoads (OZZY OSBOURNE), fino ad arrivare a Zakk Wylde (BLACK LABEL SOCIETY), passando per Jimmy Page (LED ZEPPELIN), Dave Murray (IRON MAIDEN), Jimi Hendrix (JIMI HENDRIX EXPERIENCE), Slash (GUNS N' ROSES) e Ritchie Blackmore (DEEP PURPLE) fino ad arrivare a... EDDIE VAN HALEN! Il tavolo degli sposi! Il MIO tavolo! Uno dei chitarristi più grandi di sempre! Al suo nome è accostata la tecnica chitarristica del "tapping".

Edward "Eddie" Lodewijk Van Halen comincia dal pianoforte, si accosta alla batteria ma è all'età di dodici anni che incontra il suo grande amore: la chitarra. Ama i CREAM di Eric Clapton, i BEATLES ed i LED ZEPPELIN.

Si racconta che il chitarrista dei futuri VAN HALEN abbia "creato", per così dire, il tapping, proprio durante lo studio di un brano di Page e non riuscendo a farlo proprio, avrebbe cominciato a battere con entrambe le mani sulla tastiera della chitarra, ottenendo quella serie di intervalli ampi e febbrili, di cui si dice che il musicista olandese sia stato l'inventore: il tapping appunto! Intorno al 1975, dopo l'incontro con il bassista Michael Anthony e con il cantante David Lee Roth, nascono i VAN HALEN, scoperti da Gene Simmons dei KISS che li mette in contatto con la WARNER. Nel 1978 esce il loro primo album, ad oggi il più bello della storia della band.

Si intitola semplicemente "VAN HALEN", e contiene alcuni dei brani che hanno reso celebre Eddie, come "Eruption", nel quale lo stile innovativo del tapping la fa da padrone.

Successo istantaneo! I VAN HALEN hanno cambiato cantante più volte (David Lee Roth, Sammy Hagar - MONTROSE, Gary Cherone - EXTREME) ma Eddie è stato, è e sarà sempre i VAN HALEN!!!

Leader di una band che mi ha ipnotizzato sin dai tempi di "Eruption", capolavoro chitarristico di tutti i tempi, Eddie, campione di eccessi è il talento che più ha influenzato schiere di chitarristi dal 1975 in poi (e che, ribadisco con forza, ha ispirato il sottoscritto! N.d.a.).

Questa è una esternazione di Eddie... non serve dire molto di più: "Se io sono un "dio" - come dite voi - della chitarra, mio figlio sarebbe Gesù, giusto? Ciò significa che nel prossimo tour cammineremo sulle acque".

Signore e signori: Eddie Van Halen!



I FAVOLOSI ANNI 70

I FAVOLOSI ANNI 70

Questo mio articolo nasce da un dialogo con un caro amico rocker che, proprio oggi è diventato papà del secondogenito Antonio.

Quale migliore dedica ed augurio....

AUGURI NINNO!!!

Difficile stilare un elenco di artisti italiani ed internazionali che hanno solcato il decennio 71-80: i favolosi anni '70.

Ne citerò alcuni tenendo presente che molti di essi (alcuni ahimè, sono deceduti proprio lo scorso anno; n.d.a.) sono giunti seppur malconci fino ai giorni nostri.

In Italia Lucio Battisti, i Pooh, Fabrizio De André, Antonello Venditti, Matia Bazar, Adriano Celentano, Mina, Francesco De Gregori, Premiata Forneria Marconi, Roberto Vecchioni, Lucio Dalla, Riccardo Cocciante, Claudio Baglioni, Renato Zero, Angelo Branduardi, hanno imperversato con motivi che, parlavano di amore,

di pace ma anche di politica e di ribellione fino a giungere (soprattutto per i cantautori; n.d.a.) alla vita dell'uomo comune con i suoi problemi e le sue conquiste.

In Inghilterra e negli States la facevano da padroni Elton John, David Bowie, The Who, Bee Gees, Roxy Music, Emerson, Lake & Palmer, Bob Dylan, Jim Croce, The Queen, Chicago, Mike Oldfield, Donna Summer, Carlos Santana, Fleetwood Mac, Rod Stewart, John Travolta & Olivia Newton John con lo splendido musical Grease fino ad arrivare ai Sex Pistols di Never Mind the Bollocks e a tutte quelle band che hanno rinnovato il Rock'n'Roll iniziandoci ai generi più duri.

Gli anni '70 infatti sono stati anni in cui si sono definiti nuovi generi, o meglio in cui si sono perfezionate le sfumature che dalla metà dei '60 in poi hanno rotto gli argini che stringevano gli stili definiti alla fine del decennio precedente.

Molto complesso analizzare i cambi epocali dal punto di vista musicale e, tralasciando il nostro paese che ha generato, a mio avviso, poche novità di rilievo nel decennio preso in esame (tranne alcune band legate soprattutto al Rock Progressivo e stimatissimi a livello internazionale per l'alta qualità tecnica dei componenti: PFM, Banco del Mutuo Soccorso, Area, Le Orme etc. n.d.a.), mi limito a citare alcuni esempi di artisti e band oltre manica e oltre oceano che fanno parte della mia storia e che non ho mai negato essere a me molto care.

Partirei dal maestro Jimi Hendrix che proprio nel decennio in questione ha ridisegnato un nuovo modo di fare blues, facendo parlare, piangere e lamentare il suo "ferro", donando una potenza tutta nuova alle solite scale pentatoniche minori (le tipiche scale blues; n.d.a.).

Bisognerà attendere i primi anni '80 con Edward Van Halen per trovare un cambiamento "epocale" nel modo di suonare la "sei corde", ma di questo "mostro sacro" parleremo in modo esclusivo nelle prossime settimane.

Altre Band hanno tracciato le nuove strade ed i nuovi sound dei "settanta": i Deep Purple, "accusati" di aver creato l'Hard Rock, i Led Zeppelin che hanno "frullato" assieme Rock'n'Roll, Soul & Rock Blues donandoci ritmiche e sonorità inconfondibili ed emulate ancor oggi da centinaia di Band, i Black Sabbath, iniziatori dal punto di vista sia musicale che a livello lyrics di quello che secondo molti diventerà Black/Gothic Metal e secondo chi vi scrive dell'ottimo Hard Rock. Ed ancora: Jethro Tull con l'introduzione del flauto traverso nella classica

formazione basso/chitarra/batteria tipica del Rock, i mitici ZZ Top, capaci di innovarsi di album in album fino ad arrivare agli anni '80 con un sound arricchito con synth e tastiere e capaci con il loro South Rock Blues di conquistare intere generazioni di audiofili, ed ancora i Kiss che con il loro Rock melodico ed il favoloso make-up facciale che, pur influenzando dal punto di vista estetico band "mascherate" come Slipknot, Lizzy Borden e pure il chitarrista Wes Borland (Limp Bizkit) hanno creato un fenomeno difficilmente ripetibile.

Poi ci sono i Boston, gli Asia, i Kansas, i T-Rex, i Nazareth, Iggy Pop, Alice Cooper, i mitici Motörhead, artisti che hanno a volte innovato a volte confermato ma in modo originale le linee di Rock'n'Roll derivate dagli anni '60, per non parlare infine degli sperimentatori quali King Crimson, Van Der Graaf Generator, i già citati Emerson Lake&Palmer, Caravan e Camel etc.

La particolarità di quegli anni è stata proprio l'innovazione!

La musica negli anni '70 ha avuto una dignità ed un peso artistico che oggi, stretta tra "social" e "talent", purtroppo è inimmaginabile.

Voglio soffermarmi sugli AC/DC (sono di parte è vero! Avevo 7 anni quando ascoltai la prima song della band australiana - She's Got Balls; n.d.a.) ai quali si deve la creazione del "muro del suono" con le chitarre dei fratelli Young unite ad un potentissimo basso/batteria ed un cantato stridente e aggressivo che proprio a partire dai primi anni '70 hanno lasciato una impronta personalissima ed indelebile al Rock Blues in 4/4 che è arrivata fino ai nostri giorni. Chi poi non conosce i versi e l'interpretazione scenica basati sullo stereotipo del "ragazzaccio" vestito da scolareto del mitico Angus Young alzi la mano!

Forse sono il gruppo musicale con più fans al mondo, emblematica la vicenda di un noto Dj che, pensando di avere risposte favorevoli durante un evento di musica "Techno" disse: "AC/DC? ...una delle band più sopravvalutate della storia del Rock". Evidente l'immediata reazione del "suo" pubblico, figuriamoci fosse stato un pubblico di "rockers"!

Caro lettore vorrei lasciarti con un famoso brano (presente nella versione australiana ma non in quella mondiale; n.d.a.) tratto dall' indiscusso capolavoro del 1976 "Dirty Deeds Done Dirt Cheap": Jailbreak.

Buon ascolto e viva i Seventies!!!

https://www.youtube.com/watch?v=TXXO9_3gb3o



KRISTEN PFAFF

KRISTEN PFAFF

Mi colpì molto la morte di Kristen Pfaff per overdose da eroina e mi chiesi allora

(e mi chiedo ancor oggi) cosa spinse una bella, brava e talentuosa ragazza a distruggersi con la droga!

Morì a Seattle, patria del Grunge, il giorno del mio compleanno circa una ventina di anni fa: il 16 giugno 1994.

Passionale bassista degli Hole, (la cui frontwoman fu niente po' po' di meno che Courtney Love, moglie di Kurt Cobain dei "Nirvana"; n.d.a.), polistrumentista, compositrice e grande genio musicale, Kristen diede un esclusivo e vitale contributo alla forza creativa della band imponendo sin da subito un cambio di rotta nel groove e nella composizione (alcuni dicono che senza di lei Courtney & Co. non avrebbero avuto il benché minimo successo; n.d.a.).

La morte di Kristen avviene a pochi mesi dalla scomparsa di Stefanie Sargent, chitarrista della band di Seattle "Seven Year Bitch", Andrei Wood, cantante dei "Mother Love Bone", entrambi uccisi dall'eroina e circa dieci settimane dopo il suicidio del marito della Love, Kurt Cobain, che abitava (curiosa stranezza!) a poche miglia dalla residenza della Pfaff.

Kristen nacque a Buffalo NY il 26 maggio 1967, dopo il diploma nel 1985, andò per poco all'Università di Boston prima di ricevere una borsa di studio per studiare in Olanda. Dopo essere tornata negli Stati Uniti si trasferì a Minneapolis frequentando l'Università del Minnesota.

Dopo la laurea, Kristen decise di perseguire una carriera musicale a Minneapolis formando subito un trio chiamato "Janitor Joe", con lei al basso/voce, Joachim Breuer alla chitarra e Matt Entsminger alla batteria.

Nel dicembre del 1992 registrarono il loro album di debutto, intitolato "Big Metal Birds". Nel 1993 divenne bassista degli "Hole" ma Kristen all'inizio era esitante a lasciare Minneapolis, e la sua famiglia e gli amici pensarono che unirsi agli "Hole" non fosse una buona idea, poiché Kristen era interessata a produrre buona musica, meno ad apparire in oltraggiosi titoli di giornale.

Si trasferì comunque a Seattle (che in quegli anni aveva più dipendenti da eroina di ogni altra città del mondo; n.d.a.) e, forse incoraggiata proprio da alcuni membri degli "Hole", iniziò a perdersi nelle droghe.

La sua permanenza negli "Hole" fu breve ma intensa, fu lei ad apportare un nuovo

sound che permise il vero cambio di rotta della band ed il loro lancio planetario.

Ma la stancò molto il rapporto controverso con Courtney Love, ed infine Kristen prese la decisione di abbandonare la “vita senza senso delle droghe” che conduceva a Seattle e andarsene dalla band: quando morì aveva accanto la valigia pronta per tornare a Minneapolis.

Suo padre, Norm Pfaff disse allo Star Tribune di Minneapolis: “Kristen era a Seattle solo per la musica, non era interessata ai soldi o alla fama o a niente di tutto questo, ha risentito della perdita della libertà che arriva salendo su per la scala”.

Kristen non riuscì mai ad abbracciare i cliché della star, era interessata solo alla musica!

E di questo Courtney era molto invidiosa, la voleva infatti “assoggettata a lei in tutto”... ma non voglio addentrarmi in giudizi sulla Love che sono assolutamente personali.

Una triste fine quella di Kristen, resa ancora più triste da un fatto: nessuno dei membri degli “Hole”, eccetto la batterista Patty Schemel, esprime sincero dolore per la sua morte, come disse suo padre: “Poteva essere la morte di Kristen o che qualcuno perdesse l’autobus”.

Vi dico un’ultima cosa: che una giovane donna, valente musicista e di profonda cultura se ne sia andata nel peggior modo possibile è una disgrazia che mi addolora ma che Kristen possa essere ricordata solo come “la bassista tossica morta” degli “Hole” è una cosa che mi fa incazzare!

Kristen... che Dio ti abbia in gloria!



NEW YEARS DAY

NEW YEARS DAY

“Katyn” è stato uno dei film che amo di più di Andrzej Wajda, regista polacco, a mio avviso tra i più prolifici del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

Il film narra la vicenda del massacro di 22.000 ufficiali e soldati polacchi, trucidati nella foresta di Katyń nel 1940 dall’NKVD (commissariato governativo dell’Unione Sovietica; n.d.a.) per ordine di Stalin.

Wajda è solo uno dei personaggi famosi deceduti nel 2016 (9 ottobre).

Il 3 luglio del 2016 è morto Michael Cimino, regista famoso soprattutto per il 5 volte Premio Oscar “Il cacciatore”, poi il mitico Bud Spencer deceduto il 27 giugno, il 30 luglio ci ha lasciati Anna Marchesini, che con il trio “Lopez-Marchesini-Solenghi” ha scritto pagine innovative della comicità italiana, il 29 agosto è deceduto anche Gene Wilder, famoso ai più per aver interpretato il Dr. Frankenstein nel film comico “Frankenstein jr” e qui mi fermo perché la lista è davvero lunghissima.

Pure nel mondo della musica vi sono innumerevoli lutti.

Il camaleontico, eclettico e rivoluzionario Duca Bianco del Rock: David Bowie, muore a 69 anni il 10 gennaio, una settimana dopo, il 18, scompare a 67 anni il cantante degli "Eagles", Glenn Frey, il 28 gennaio vi è l'addio a uno degli eroi di Woodstock: Paul Kantner, leader dei "Jefferson Airplane", deceduto a 74 anni. L'11 marzo è il turno del 71enne Keith Emerson, principe delle tastiere, fondatore di due gruppi britannici, "The Nice" ed "Emerson, Lake & Palmer", il 21 aprile si è spento Prince, icona Pop anni '80. Il 24 ottobre tocca a Pete Burns, cantante pop dance anni '80, frontman dei "Dead or Alive", il 7 novembre ci lascia l'immenso cantautore canadese Leonard Cohen, l'8 dicembre scompare il bassista, chitarrista e musicista britannico Greg Lake degli "Emerson, Lake & Palmer" collega ed amico di Keith Emerson.

Come dimenticare infine il mitico chitarrista degli "Status Quo" Rick Parfitt morto il 24 dicembre e l'icona Pop anni '80 George Michael, leader degli "Wham!" spentosi il giorno di Natale a 53 anni.

Pezzi di storia della musica... quella con la "M" maiuscola!!!

Devo confessare che ho avuto momenti di tristezza per ognuno di loro che se ne è andato ma la ricchezza che mi hanno lasciato è immensa e supera di gran lunga la tristezza.

La loro musica è stato il più forte strumento a servizio del sentimento umano! Hanno potentemente narrato la vita con i loro brani nei diversi generi!

La musica, (anzi la "Musica" con la "M" maiuscola; n.d.a.) continua!

La Musica non si spegnerà mai!

La Musica continuerà a generare emozioni e desterà sempre i cuori a volte con l'amore e a volte con la spada!

A questo proposito ho riascoltato proprio in questi giorni uno dei capolavori degli U2: "NEW YEARS DAY" (un testo ispirato dalla rivolta popolare in Polonia dei primi anni 80, quella capitanata dal sindacato indipendente Solidarność che combatté la legge marziale della dittatura di stato; n.d.a.) che sintetizza in modo eccellente quel che è il nuovo inizio, il nuovo anno, a partire dal "CAPODANNO"!

Faccio a tutti i lettori un grandissimo augurio di Happy New Year and Happy
NEW YEARS DAY!

“CAPODANNO”

Tutto è tranquillo nel giorno di Capodanno
Un mondo in bianco in corso d'opera
Voglio essere con te notte e giorno
Nulla cambia nel giorno di Capodanno
Sarò di nuovo con te
Sotto un cielo rosso sangue
una folla si è riunita in bianco e nero
Braccia intrecciate, i pochi prescelti
I giornali dicono che è vero
e noi possiamo farci largo
Anche se spezzati in due
possiamo essere una cosa sola
Ricomincerò di nuovo
E forse il tempo è giusto / forse stasera
Sarò di nuovo con te
E quindi ci dicono che questa è l'età dell'oro
e l'oro è la ragione delle guerre che intraprendiamo
Anche se voglio stare con te notte e giorno
nulla cambia nel giorno di Capodanno

PERTH

